

e riservandosi sull'opera del Governo l'esame legale in linea d'indennizzazione costituzionale,

con queste modifiche accoglie il progetto ».

LOMBARDO-PELLEGRINO. Onorevoli colleghi, la stanchezza di questa discussione si spiega non solo dalla stagione canicolare, ma in parte anche col vuoto del progetto di legge, che è venuto diverse volte dinanzi alla Camera, sotto il Ministero Giolitti e viene ora sotto il Ministero Bonomi.

Ho sentito oggi un'osservazione dell'onorevole Celesia e mi pare doveroso insistervi non solo per quelle ragioni di opportunità che egli ha ventilato, ma per un punto di vista giuridico che si deve imporre all'attenzione di questa Assemblea.

L'onorevole Celesia ha parlato della Commissione d'inchiesta ed ha rilevato il salto che se ne fa.

La relazione dell'onorevole Camera dà come suoi precedenti al disegno di legge la relazione Villa nominata in base al decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, e una relazione Ranelletti che chiama vangelo della riforma burocratica e della riforma dei pubblici servizi.

Ma fra queste relazioni e noi c'è anche la legge del marzo 1921, che ebbe un'ampia discussione con notevoli discorsi tra cui quello dell'onorevole Tangorra, la quale istituì una Commissione di inchiesta, con un criterio sistematico ed organico.

Pose quella legge la inscindibilità del problema burocratico da quello più vasto e complesso della riforma amministrativa, dell'organizzazione sostanziale dei pubblici servizi, e con l'articolo 2 chiamò una Commissione d'inchiesta a proporre provvedimenti legislativi da una parte, provvedimenti di governo dall'altra.

Il Ministero Giolitti, prima che spirasse il termine (la legge fu pubblicata il 21 marzo - il termine di tre mesi data da essa scadeva al 21 giugno), presentò un altro disegno di legge alla Camera, con cui domandava i pieni poteri per compiere quella tale riforma che la legge aveva affidato alla Commissione d'inchiesta per portare delle proposte concrete al Parlamento. Della relazione dell'inchiesta si dava un sunto conclusivo con promessa dell'intera relazione.

Era evidentemente l'abrogazione della presente, e si volevano i pieni poteri, non per l'impossibilità che ci fosse dell'esercizio della competenza normale della Camera, ma

per sostituirsi completamente ad essa in un'opera legislativa che per le vie ordinarie era già quasi avviata al suo compimento.

Era sopravvenuto, lo so, lo sciopero degli statali.

Il Governo scioperava dalla legge perchè i suoi impiegati avevano scioperato dall'ufficio.

L'onorevole Bonomi ora riporta quel progetto; ma non ci dà la relazione definitiva della Commissione d'inchiesta, che scorsi i tre mesi del termine di legge, doveva darci, e c'era stata promessa.

E la relazione parlamentare si riattacca, come se la legge del 1921 non ci fosse, ai precedenti in sede di progetto.

Tutto quanto può essere il risultato degli studi voluti da una legge e sapientemente fatti da una Commissione d'inchiesta, vien sottratto all'esame parlamentare *tamquam non esset*. Eppure, se quella legge ci fu e quell'inchiesta si istituì fu per questo perchè i precedenti che non si ricordano (relazione Villa e relazione Ranelletti) non riflettono che uno solo degli aspetti della riforma (stato economico e giuridico degli impiegati, ruoli aperti o ruoli chiusi, e via dicendo), e la Camera invece aveva sentito il bisogno, quel bisogno che io credo senta ancora, del vasto esame di tutti gli aspetti, giacchè si tratta di un problema essenziale poliedrico, in cui è impegnata, sì, l'urgenza, ma è impegnata sopra tutto la permanente vita dello Stato.

E si tesse la tela tessuta: poteri compiuti e che tali sarebbero nelle deliberazioni della Camera diventano mandato di poteri in bianco o quasi in bianco al Governo.

Su un altro precedente invocato dalla Commissione Parlamentare io ho un'altra piccola osservazione da fare.

Francesco Crispi, essa dice, ch'ebbe alta e degna la concezione dello Stato, proprio per una riforma dei pubblici servizi chiese alla Camera i pieni poteri.

È vero. Ma è anche vero che tra quel fatto e il nostro ci sono importanti differenze.

Anzitutto Crispi chiedeva insieme la riforma degli ordinamenti civili e militari, mentre l'attuale progetto sottrae l'ordinamento dell'esercito perchè, dice, con una petizione di principio, che è piuttosto una tautologia: « le Amministrazioni militari dipendenti dal Ministero della guerra fanno parte integrante dell'ordinamento dell'esercito », o, in altre parole, le Amministrazioni militari fanno parte dell'Amministrazione militare, a meno che non si voglia